



Sa Natzione

"Giacobini all'assalto di Sa Die de sa Sardigna" - Di Gianfranco Pintore.

C'è una livida opposizione, che si rinnova ogni anno, alla celebrazione di Sa die de sa Sardigna. Una vera "costante resistenziale" per intellettuali e giornalisti di cui è difficile dire se sono solo gli ultimi compradores o inconsolabili vedove di un giacobinismo in salsa italiana. Di regola imbrogliano le carte.

C'è chi, come Giorgio Melis, irride alla cacciata dei piemontesi con questa argomentazione: la loro cacciata fu *"seguita, pochi anni dopo, dal loro ritorno acclamato dagli stessi ex rivoltosi che trainavano la carrozza reale sostituendosi ai cavalli"*. Melis sa benissimo che i rivoltosi non avevano alcun progetto di rovesciare il Regno di Sardegna, ma "solo" il governo della terra che aveva dato il nome allo Stato allora "federale". E siccome lo sa, non resta se non la malafede a spiegare la sua acredine che si estende alla *"ridicola pretesa di dirsi nazione" da parte della Sardegna*.

C'è anche chi, come Eugenia Tognotti, è più raffinemente sleale. Si inventa un avversario di comodo nel *"mito di una presunta autoctonia, di un ethnos incontaminato"*. Forse c'è qualcuno che coltiva questo mito, ma francamente non è da una studiosa come la Tognotti mettersi a polemizzare con i frequentatori di un qualche Bar dello Sport che, fra una maledizione e l'altra contro le donne, il tempo e il governo, trovano il tempo di pensare a baggianate del genere. Non resta, anche qui, che la malafede.

Questa è uno strumento utilissimo a rimuovere la sostanza delle cose, soprattutto quando non si ha il coraggio, o semplicemente la voglia, di confrontarsi con i significati più profondi delle cose. Si irride alla "cacciata dei piemontesi" come simbolo nazionale, perché in realtà non si vuol riconoscere l'esistenza della Nazione sarda che è il risultato ovvio non di una purezza etnica (Dio ce ne scampi e liberi), ma di una mescolanza di genti cominciata nel Paleolitico e mai finita.

La controprova di come, quella parte di intellettuali sardi che accede ai giornali, rimuova la parola stessa Nazione riferita alla Sardegna, è nelle cronache di Sa Die de sa Sardigna celebrata ieri in Consiglio regionale. Il presidente della Regione, Cappellacci, ha parlato sei volte di Nazione sarda, i giornali neppure una volta. Non è consueto, è anzi molto raro, che in un suo discorso un presidente della Sardegna parli della sua terra in termini di Nazione "con proprio territorio, propria storia, identità ed aspirazioni distinte da quelle che compongono la Nazione italiana, ed assomma in sé tutte le culture e le civiltà che si sono succedute nell'Isola dal prenuragico ad oggi".

Altrove, dove la stampa avesse meno retropensieri e pregiudizi ideologici, la rivendicazione della qualità di nazione alla terra governata da chi così la definisce avrebbe avuto risalto. Come si dice, avrebbe fatto notizia. Qui no, anzi qui ci si preoccupa di censurare, di occultare, con la coscienza che in una società dell'informazione sono i giornali a decidere che cosa esista e che cosa no: un fatto non raccontato semplicemente non esiste. La completezza dell'informazione può attendere. Forse solo un'équipe di psicologi e sociologi sarebbe in grado di dare una spiegazione.

29-04-09 <http://gianfrancopintore.blogspot.com/>

[U.R.N. Sardinnya ONLINE](#)

www.urn-indipendentzia.com

urn.mediterraneo@gmail.com